

società? Forse che nuotiamo qui in un mare d'egualanza e d'abbondanza? Forse che il piccolo proprietario, cui nulla hanno da invidiare i proletari della città, non vive continuamente alle prese coi raccolti che falliscono e collettore che... quello non fallisce mai?

Ed allora perché nel nome del nostro diritto non ci uniamo, non ci poniamo sotto la bandiera innalzata dal proletariato; non gridiamo con esso: Basta di sfruttati e sfruttatori; venga il regno della vera e perfetta egualanza del socialismo?

Domenica l'altra è uscito ad Oneglia un nuovo giornale: *Il Faro ligure*, che nel suo programma si proclama socialista. Benissimo; solo ci permettiamo osservare che alle parole non corrisponde l'idea, poiché subito dopo, in un articolo « 20 settembre », detto giornale dichiara come dopo questa data sia venuto all'Italia il Governo che proprio le si addice!! Che razza di socialismo è il vostro? Quello di papa Leone XIII o quello di Guglielmo il Germanico? Lo vedremo in seguito.

PARRASIO.

Da Sanremo ci comunicano che venne fondato un *Circolo di studi sociali Carlo Marx* con brillanti discorsi di G. Musso, Pesante ed altri, sulla necessità di costituire il partito e lavorare sul serio. Domenica, nella sala del Circolo, conferenza Ricci. Così anche in Liguria a poco a poco il macigno si smuove.

DALL'EMILIA.

Propaganda nel Ferrarese.

Cento, 5 ottobre.

Ieri (4), il nostro giovane concittadino e vostro collaboratore, Olindo Malagodi, proseguendo l'opera iniziata dall'avv. Balducci colla sua conferenza *Il partito operaio in Italia*, tenne un discorso sul tema: *La difesa delle nostre idee*. — Bisogna permettere che a Cento si è costituito, per impulso del Malagodi stesso, un gruppo di giovani collettivamente di preparare gli elettori, ma più specialmente gli operai ad esercitare coscientemente il loro diritto di voto nelle prossime elezioni, che è quanto dire, si è proposto d'indurli a riflettere sullo stato presente della grande classe operaia in generale, ed in particolare sulle condizioni economiche morali a lei create dall'ordinamento sociale odierno in tutto il mondo e specialmente in Italia.

Si sono proposti di seguire e studiare (come si fa in tanti altri luoghi) il movimento moderno delle idee nel campo della economia pubblica, oggi che sempre più ne incalzano nuovi bisogni, nuove miserie, nuove vergogne, nuove aspirazioni, un nuovo ideale di assetto sociale.

Si ritiene cosa pratica raggiungere lo scopo desiderato per mezzo di conferenze; ed ecco perché, dopo che l'avv. Balducci aveva prima parlato del *partito operaio*, Olindo Malagodi molto logicamente esplicitò i concetti fondamentali di quella scuola che, malgrado porti un nome che fa sorridere di compassione gli avversari, dopo la critica analitica e demolitrice che essa ha fatto della presente società si è data a studiare uno dei più grandi problemi che affaticano le menti colte, a cercare cioè i mezzi di togliere l'odierna immensa sprecazione fra poveri e ricchi, protetti e abbandonati, oziosi e lavoratori, fra classe e classe, fra uomo e uomo, fra il diritto e l'usurpazione.

Olindo Malagodi andò diritto al midollo della questione, senza fronde, senza divagazioni. Nessuna affermazione di principio, che non fosse rigorosamente dimostrata. Prese le mosse dall'origine del proletariato moderno, molto diverso e, per una parte, molto più infelice della schiavitù antica e della servitù feudale; fece toccare con mano il grande mutamento anzi rinnovamento sociale avvenuto per la formazione di quello che oggi si chiama partito operaio, in tutto il mondo. Mutamento e rinnovamento che hanno assunto caratteri speciali a seconda dell'ambiente in cui si sono venuti formando e che producono particolari conseguenze nell'esplicazione dei nuovi rapporti economico-sociali che ingenerano.

Dacché la esistenza di questa nuova forza che è il partito operaio e la sua influenza nella compagine sociale non può essere disconosciuta, ecco la necessità di disciplinarla e rivolgerla al fine per il quale si è andata creando. Le idee del socialismo sono quindi un portato naturale delle condizioni presenti, non l'espressione solitaria di pochi cervelli malati sopraffatti da cuori generosi. La vecchia società è logora; non risponde più colle sue leggi, coi suoi istituti, coi suoi privilegi alle nuove aspirazioni, ai supremi bisogni della vita; anzi è essa stessa la causa dei mali presenti. E non si parla di aspirazioni o di bisogni ideali, ma di bisogni reali: è questione di pane e non altro che divide l'umanità in due grandi classi: in gaudenti, che vorrebbero conservare e in sofferenti, che reclamano giustizia.

Mutate le sorti del lavoro per l'introduzione di nuovi mezzi di produzione, ecco avverarsi ben presto la formazione delle grandi ricchezze da una parte, delle grandi miserie dall'altra. La produzione industriale che per le macchine si fa di giorno in giorno più potente, la proprietà terriera sempre più concentrata nelle mani di pochi hanno ormai assorbito la piccola industria e la piccola borghesia; i deboli non hanno potuto e non potranno resistere alla concorrenza dei forti (cioè di quelli che hanno ricchezza, la quale produce sempre, anche malgrado chi la possiede, nuova ricchezza) e sulle loro reliquie, segno immane d'una rovina generale, si elevano e consolidano i godimenti dei pochi.

E i lavoratori che non possiedono ricchezza dovranno dunque sparire? Può la società distruggere se stessa? I singoli periranno nel micidiale conflitto, non la collettività.

Il conferenziere, contro le idee del socialismo di Stato e le sue piccole riforme che porterebbero ad uno stato di mediocrità generale, osserva che all'addebiarsi della ricchezza bisogna contrapporre l'addensarsi delle forze di lavoro, cioè conservare da una parte il vantaggio del grande capitale che permette il lavoro socializzato — il quale è infinitamente più produttivo — e rimuovere dall'altra il male che aveva accompagnato questo aumento della ricchezza, cioè il suo accumularsi nelle mani di pochi, diventando così un privilegio e al tempo stesso un'arma per opprimere sempre più i diseredati.

Così si uniranno i vantaggi della grande industria all'equità della distribuzione. — Constatiamo con piacere che il discorso del Malagodi, che ha tenuto viva e incatenata l'attenzione dell'uditorio per quasi un'ora e mezza, è riuscito d'una evidenza meravigliosa là dove ha dimostrato l'ineluttabilità di questo avvenimento del socialismo se non si vuol andare incontro a conseguenze più rovinose. F. B.

DALLA TOSCANA.

Camera del lavoro. — Circolo socialista.

Firenze, 4 ottobre.

La Camera di commercio, in un momento d'espansione e di tenerezza per la classe operaia, pensò di istituire una Camera del lavoro, compilò uno schema di statuto e lo inviò a tutte le associazioni della provincia. Per vero dire alcuni vi sospettavano mire elettorali, e la lentezza, la svogliatezza del lavoro preparatorio credeva il sospetto. Fu per ciò che tre operosi sodalizi popolari promossero una riunione preliminare per affrettarsi colle altre associazioni circa le modificazioni da apportare al progetto di statuto.

Intervennero i delegati di ventidue associazioni, fra le quali i tipografi, gli operai e le operaie dei tabacchi e l'Artigiana, che contano, fra tutte e tre, oltre 4000 soci. Le discussioni furono interessantissime.

Si stabilì che la *Borsa* e la *Camera* del lavoro debbano essere tutt'istituzione, potendo i loro scopi conciliarsi, anzi completandosi a vicenda.

Venne poi deciso di ammettere nella Camera tutti i lavoratori a stipendio e dipendenti; e quei lavoratori, *liberi produttori*, che non abbiano individui alla loro dipendenza.

Sulla scorta dello Statuto della Camera milanese si introdussero diverse aggiunte, fra le quali quella intesa a proteggere i liberati dal carcere.

Si invocò una legge che riconosca la Camera del lavoro come rappresentativa la classe lavoratrice.

Nella seconda adunanza si ebbero nuove adesioni: importante quella dell'Associazione fra gli impiegati civili che conta circa 2000 soci. Aderi pure con lettera assai encomiata il Circolo socialista fiorentino, formato la sera del 28 settembre.

In questa adunanza furono *cacciati* (è la parola) i rappresentanti di un sedicente Comitato elettorale operaio, formato da quattro persone, per interessi che tutti conoscono, e che non si fa vivo che per appoggiare le candidature dei soliti patrizi inetti e ambiziosi, nemici dichiarati della classe operaia, come — per citarne uno solo — il marchese Ginori, proprietario della Manifattura reclusorio di Doccia.

Fu abolito l'articolo che escludeva le discussioni politiche dalla Camera; e quello che introduceva, quasi tutori nel Consiglio i rappresentanti dei Municipi. I bilanci annui saranno pubblicati.

Fu eletta infine, una Commissione composta di Giacomo Allodi, tipografo; Enrico Cecioni, mosaicista; Antonio Conti droghiere; Ermanno Tempesti, calzolaio; e Giuseppe Tani, impiegato, per affrettare, colla propaganda, il realizzarsi del progetto.

Gli aderenti sono già, diceasi, 10.000 e Gnocchi-Viani sarà invitato a tenere una conferenza sull'argomento.

Il « Circolo socialista fiorentino » di cui accennai più sopra si è costituito con un primo nucleo di circa 50 aderenti e col seguente ordine del giorno: « I convenuti, ecc., adottano il principio della proprietà collettiva in luogo della proprietà privata e la lotta di classe; promettono di propagare queste teorie fra il popolo; di occuparsi dell'organizzazione operaia sotto tutte le forme; di escogitare tutti i mezzi per il trionfo e per l'affermazione dei suddetti principi, non escluse le lotte elettorali politiche e amministrative, e aderiscono al Patto dei lavoratori italiani formato in via della Pace in Genova. »

EUGENIO CIACCHI.

Per Carmaux.

Massa Marittima, 4 ottobre.

Senza la pretesa di adunare somme rilevanti, tutt'altro, ma solo come atto spontaneo e doveroso di solidarietà, per gli scioperanti di Carmaux si sono aperte sottoscrizioni (a quota fissa di c. n. 10) anche qui dove la maggioranza degli abitanti è costituita da operai, i più minatori, i laboriosi e forti, intelligenti e pieni di cuore. Tanto che potrebbero costituire un poderoso nucleo, se ne avessero ad essere un po' meglio collegati, costituendosi in utile e proficua associazione, onde provvedere alla tutela dei loro interessi e dei loro diritti, alla loro istruzione ed all'avvenire della classe cui appartengono.

Speriamo sia questo l'inizio di un coraggioso risveglio contro gli sfruttatori delle loro quotidiane fatiche, e contro quanti hanno finora abusato della loro buona fede e della loro forse soverchia condiscendenza. Speriamo!

SPARTACO.

DALLE MARICHE.

Carità affamatrice.e.

Fano, 5 ottobre.

(X) Vi ho già informato dell'*ukase* con cui i nostri cari padroni della Congregazione così detta di carità hanno messo sul lastrico tutto il basso personale del nostro Ospedale per sostituirvi le suore. E si, naturalmente, protestano non aver avuto di mira che il bene dell'istituto. Secondo loro i buoni potranno essere riammessi, ai reprobati sarà concesso un *ampio* benvolere che a darà loro modo di trovarsi al posto pane. E l'ha provato l'assistente Jacomucci, cui non si volle rilasciare che una dichiarazione contenente le date dell'assunto e del lasciato servizio: non una parola di più!

Ripetiamo: l'inchiesta che «ervi d' *pretesto* a tutti questi ostracismi non fu né seria né sincera e possiamo provarlo. Vi hanno deposizioni che i registri dello stesso Ospedale provano assolutamente infondate. E poi, se in conventi si verificavano, perché il direttore non ne ha mai fatto rapporto? Perché questa giustizia improvvisa e sommaria? Ma si tratta di poveri diavoli, e ciò spiega tutto.

A quando, nelle opere pie, la vigilanza degli interessati, di coloro che dovrebbero esserli i veri padroni?

DA ROMA.

Il movimento operaio nella capitale.

Roma, 4 ottobre.

Il partito operaio in Roma si può dire che non esiste. E tanto meno esiste un partito socialista numeroso ed organizzato.

Qualche tempo fa, onde promuovere la costituzione di associazioni operaie si costituirono tre Commissioni. Ora, stante il fine unanime, si pensò di lavorare in comune e di costituire una sola associazione.

Infatti, una delle ultime domeniche si tenne la riunione plenaria cui parteciparono socialisti, repubblicani ed anarchici e ne uscì un ordine del giorno Calcagno tendente a organizzare gli operai per la lotta di classe, in senso astensionista (!).

In seguito a ciò la Commissione degli studenti socialisti dichiarò di ritirarsi.

Ad ogni modo presto sorgerà in Roma un'Associazione operaia, con un programma ben chiaro (che sarà il programma del partito dei lavoratori italiani, votato in via della Pace), che organizzerà il partito operaio romano per le future lotte.

Tutte le nostre forze, tutte le nostre opere saranno volte a questo scopo, e proseguiremo sempre per la nostra via, senza lasciarci scoraggiare dalla guerra che ci si farà, da qualunque parte ci venga.

RIGO LEVI.

Da Civitavecchia ci scrivono che le società operaie e democratiche intendono portare come candidato socialista, nelle prossime elezioni politiche, l'ingegnere *Giuseppe Magnaghi*. Questa candidatura, ci dicono, raccoglie numerosa adesioni, e diversi ordini del giorno furono votati in suo favore. Un discorso del candidato sulla questione sociale e sui bisogni speciali della provincia incontrò molta approvazione.

DAL NAPOLETANO.

Il Comizio operaio nei bacini di carenaggio.

Napoli, 3 ottobre.

(A. L.) Il Comizio si sciolse in mezzo ad una vera tempesta senza potersi venire ad una conclusione; ma chi fu costretto alla parte dell'ostruzionista si trovò nell'impossibilità materiale di impedire altrimenti una solenne mistificazione. Le centinaia di operai convenuti alla sala Tarsia si trovarono in un ambiente già preparato ad una solennissima farsa, nella quale essi dovevano fare una inconsueta parte di attori — si cercò di far parlare loro un linguaggio che non poteva stare sulle loro labbra, e quando si tentò da un gruppo di socialisti di ristabilire la verità delle cose, si ricorse all'intervento della forza pubblica.

La cosa andò così. In seguito ad una legge proposta dal signor Nicotera, Napoli deve essere fornita di due bacini di carenaggio come già Genova, anche per tenere occupati quel numero di operai che resteranno inevitabilmente sul lastrico colla soppressione dell'arsenale marittimo. Il Governo concorre all'opera con cinque milioni di lire, al resto deve supplire la ditta assuntoria, e si tratta di un capitale di circa tre altri milioni.

Per una delle solite coalizioni industriali l'opera cadde nelle mani di una impresa tedesca, la quale alla sua volta l'avrebbe ceduta in subappalto ad una impresa napoletana, e così via via, colla scala consueta del *triptage* capitalistico. Ma la ditta che assumeva i lavori non aveva — *more solito* — neppure un soldo in tasca e doveva perciò trovare i rimanenti capitali sulla piazza, dando, come garanzia del rimborso, il contratto già stabilito col Governo. Però avvenne che il Governo non cacciava un soldo fino a quando la ditta non avesse trovato i rimanenti capitali; la ditta non poteva procacciarsi senza avere in propria mano il denaro del Governo. In questa posizione di fatto e dopo una lunga via *crucis*, scade il termine nel quale la ditta doveva incominciare i lavori. Ed al certo non se ne sarebbe niente fatto se, accostatosi il periodo elettorale, non fosse entrato nelle mire degli impresari napoletani il mostrare come il Governo attuale non si curava affatto degli interessi della nostra città, laddove il Nicotera non aveva avuto altro in mente. Così nacque l'idea d'un Comizio, da cui il panegirico dell'illustre generale avrebbe dovuto essere pronunziato proprio dagli operai.

Per attizzare un po' meglio il fuoco si fecero pratiche presso il Banco di Napoli, il quale — agenzia elettorale di prim'ordine — nel mentre sino a poco prima si era ostinatamente rifiutato a dare un soldo, scaduto il termine del contratto e certo che il Governo avrebbe approfittato dell'occasione per non smangiarsi la già smunta scarsella, in uno slancio di patriottismo, dichiarò di essere pronto a versare sull'altare del patrio interesse i tre milioni necessari.

Ma il Governo, che cupiva le botte dove avrebbero parato, telegrafò immediatamente, dopo la deliberazione del Banco di Napoli, di concedere una dilazione alla ditta assuntoria di due altri mesi. Il Comizio era dunque fallito e non aveva interesse più a farsi; il gioco era stato scoperto. Che fare? Si soffrì allora nel fuoco dello *sciovinismo* regionalista, si cercò di far comprendere agli operai napoletani che il fenomeno della loro disoccupazione nasceva dalla concorrenza che loro facevano gli operai di fuori Napoli, li si incitò ad andare al Comizio con questa parola d'ordine sulle labbra: « il lavoro di Napoli deve essere dei napoletani! »

A questo punto il dovere dei socialisti era evidente: impedire ad ogni costo che l'imbroglione avvenisse e che nella mente degli operai entrasse una causa falsa delle loro tristissime condizioni economiche, delle quali vi scriverò diffusamente un'altra volta.

Ma i promotori del Comizio, dei capitalisti, odorarono nell'aria e cercarono di subornare l'opinione dei tre o quattro operai socialisti più in evidenza, anzi impegnarono il Sarti, un individuo che non ho saputo mai quali idee avesse, e che approfittò un po' troppo dell'ascendente suo sugli operai, il Colaurando, un tipografo e direttore della rivista socialista (*sic!*) *Secolo dei lavoratori*, il Cicero e qualche altro a chiacchierare in quel senso. E per cercare di non far sentire la vera voce degli operai, si fecero scrivere in coda, dopo una lunghissima lista, i nomi degli operai Di Maio, marmista, Brambilla, calzolaio, e quello del docente Alfani — uno sfruttato come gli altri — per far sì che la stanchezza dell'assemblea inibisse loro di parlare.

Di fronte ad una prepotenza simile l'assemblea si rivolse nella sua grande maggioranza. Impose a gran voce il nome dell'Alfani, e quando dalla presidenza si ricorse alla forza per strapparli dalla tribuna, avvenne una esplosione generale degli animi un po' troppo compressi e si respinse la forza colla forza.

Si gridò che i socialisti intervenuti non erano operai, e si dimenticò che alla presidenza vi era un borghese, il Petriccione, presidente della Camera di commercio, come si dimenticò che qualcuno tra quei non operai si era buscato diversi mesi di carcere per l'agitazione operaia del 1° Maggio. I più a gridare furono appunto quegli operai radicali, il cui posto non avrebbe certo dovuto essere alla tribuna per le idee che svolsero.

Ma i fatti di domenica scorsa servirono di pubblica scuola per gli operai di Napoli. Essi hanno capito a che fine i borghesi li spingono a fare dei comizi; la sfiducia che ne derivò spingerà al socialismo molti fra loro. E quando anche le scene di domenica non avessero servito ad altro, basterebbe

la pubblica dimostrazione fatta dei laidi interessi cui inconsciamente hanno servito sinora, per opera istessa dei loro compagni. A Napoli, per esempio, certi operai gridano: fuori i non operai! ma intanto non si disanno dei capitalisti. Sarebbe rattristante, se non fosse anche questa una necessità di tutti i movimenti operai rudimentali.

DALLA CALABRIA.

Lungro, 4 ottobre.

(Bruno). Ormai, anche qui gli operai hanno sollevata fieramente la testa; anche qui essi cercano d'unirsi in un fascio per seguire l'ideale nuovissimo a traverso le battaglie e le scaramucce quotidiane. E sia plauso alla *Lotta di classe* che venne qui ad insegnare al partito operaio ed alla democrazia intera i loro doveri, i loro diritti.

Primo frutto di questa nuova fede è l'abborrimento che essi mostrano al candidato ministeriale Francesco Pace, che altri meriti non ha, se non d'aver fatto un discorso in Parlamento, perché il dazio del grano si tenesse nell'istessa misura di quello che premeva e preme ai grossi proprietari. Ed egli ora, con una prodigiosa sicumera, dice agli operai: « Io sono per voi. » Ma ci credono i nostri compagni?

CORRISPONDENZE DALL'ESTERO

DALLA GERMANIA

Pel suffragio universale.
I negri han più diritti di noi.

Berlino, 4 ottobre.

Cari compagni,

Con gioia infinita abbiamo accolto le notizie sull'esito del Congresso di Genova. Fuori una buona volta i disturbatori! Fuori dalle nostre file la ragazzaglia che crede di sciogliere i più gravi problemi dell'umanità col vocare e col far violenza ad altrui! Quanto poi ai « soli operai », e nient'altro che operai » non dubitiamo; essi verranno presto con noi. Sono operai ed ho conosciuto gli operai di varie nazioni, e mi sono convinto che la classe lavoratrice di tutti i paesi ha troppo buon senso per non comprendere in ultimo il suo vero interesse.

Il programma chiaro, colla metà precisa e la via luminosamente disegnata che avete votato a Genova, non potrà che raccogliere a poco a poco tutta la massa degli operai italiani e condurli alla conquista del potere, e con ciò alla vittoria del lavoro, dell'umanità e della giustizia sociale. Ma ci vuole coerenza e tenacia incrollabile nell'inseguire lo scopo, come l'hanno dimostrata da tanti anni questi nostri compagni di Germania.

Colla fermezza inflessibile i compagni tedeschi riescono in relativamente pochi anni ad essere ora il più forte partito della Germania. Il più forte, tanto per numero che per influenza morale, talché il gran cancelliere Caprivi dovette cedere in pieno Reichstag, non esservi legge che egli proponga, senza prima aver meditato i suoi probabili effetti sul partito dei socialisti democratici.

Ora l'attività dei compagni tedeschi è rivolta specialmente alla conquista dei lavoratori dei campi. Ma su questo, come su tanti altri argomenti che certamente interesseranno i compagni della *Lotta di classe*, intendo di scrivervi in una prossima mia.

Vorrei ora parlarvi di una lacuna che vi parve di aver riscontrato nella vostra tattica di partito. Voglio richiamare cioè la vostra attenzione sul fatto che *la grande, la immensa maggioranza degli operai italiani non hanno diritto al voto*. Ora a me sembra che non sarà mai possibile di far camminare visibilmente in avanti il nostro partito in Italia, finché gli operai tutti non avranno uguale accesso alle lotte pubbliche, finché l'esercizio del voto l'operaio italiano non avrà cominciato a comprendere d'essere qualche cosa di più che inconsueto servo della gleba o cieco strumento d'officina.

In Italia sono esclusi dal voto tutti gli analfabeti, e per gli altri vi sono complicate prescrizioni per l'iscrizione nelle liste elettorali, in modo che anche tra i non illetterati molti rimangono esclusi. Ebbene, cari compagni, gettatevi con tutto l'animo vostro nell'agitazione per la conquista del suffragio universale. Domandatelo sopra tutto nelle prossime elezioni ai candidati della cosiddetta democrazia, se essi accettano il suffragio vero, esteso a tutti gli uomini, i quali, pur senza distinzione, sono obbligati a portare per questa loro patria il fucile, se accettano che ogni italiano, che abbia compiuto i venti anni, sia senz'altro elettore, senza burocratiche e vessatorie formalità d'iscrizione. Si dicono democratici; ebbene inteteli alla prova; e se fanno obiezioni, dite loro, che nell'anno 1865, nella Repubblica degli Stati Uniti d'America, milioni non soltanto di operai, ma di *schiavi* neri furono d'un colpo dichiarati uomini liberi coi diritti politici e civili uguali a tutti gli altri.

L'operaio italiano dovrà valere politicamente meno di questi negri, ai quali ancora nel 1865 era proibito sotto pena di morte d'insegnare a leggere e scrivere? E se i vostri radicali vi parlano della paura che hanno del prete, dite loro che vi aiutino sul serio perché l'istruzione in Italia diventi obbligatoria davvero. Dite loro che coll'esercizio stesso del suo diritto anche l'ignorante verrà acquistando coscienza, e pel resto lascino fare a noi socialisti; che nella sua lotta contro il capitalismo l'operaio vede chiaro il nemico anche nel prete, quando questi si schiera col capitalista.

Cari compagni, se qui in Germania il nostro partito ha già potuto fare tanta strada, non ne fu ultima cagione l'aver il suffragio universale, il voto cioè esteso a tutti indistintamente gli uomini che hanno compiuto i venticinque anni; fu perché, ogni tre anni la società e l'ordine costituito si presentavano davanti ad ogni tedesco indistintamente a domandargli se ne è contento; fu perché nelle agitazioni, che così si preparavano intorno alle pubbliche questioni, ci fu possibile l'agitare la nostra bandiera di giustizia, uguaglianza e fratellanza e così schierare gli uomini del lavoro e tutti gli amici della emancipazione dei proletari in un unico grande partito, che ora di giorno in giorno si avvicina sempre più al suo trionfo.

Mettete, cari compagni d'Italia, sulla vostra bandiera come la più prossima delle rivendicazioni: *il voto politico ed amministrativo a tutti gli italiani*.

UN OPERAIO TEDESCO.